Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

★ A. XL / N. 36 (255) / Lunedì 16 settembre 1963

GIOVEDI' il PIONIERE dell'Unità

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Come è cominciata la lotta nelle Asturie

Domani il secondo servizio del nostro inviato

Togliatti conclude il convegno delle «regioni rosse»

La funzione decisiva del P.C.I. nella lotta per lo sviluppo della democrazia

Il raduno della FGCI

10 mila giovani a Cerignola

CERIGNOLA, 15. — In questo, che è in Puglia uno fra i centri di più antica tradizione socialista, legato al nome di Giuseppe Di Vittorio, si è svolto stamane un grande raduno meridionale della gioventù comunista.

Una massa di giovani e ragazze che si può calcolare intorno ai 10 mila, con centinaia di bandiere e cartelli, ha dato vita per le vie della città a un'imponente manifestazione. Un lunghissimo corteo ha attraversato le vie principali di Cerignola: depositata una corona alle lapidi dei caduti e del compagno Giuseppe Di Vittorio, si è diretto alla piazza della Repubblica, dove si doveva svolgere il raduno meridionale. Ai giovani hanno parlato i compagni Alfredo Reichlin, segretario regionale del PCI per la Puglia e il segretario nazionale della gioventù comunista, Achille Occhetto.

«Non è vero che qui nel Mezzogiorno — ha detto Reichlin — non c'è niente da fare. Qui si decide, perchè il colpo dato qui, la liberazione del Mezzogiorno la conquista della terra sono fatti che si ripercuotono a Milano, a Torino, nei grandi centri del potere monopolistico. Con l'azione condotta qui si trasforma tutta l'Italia e si apre la strada verso il socialismo. Per la prima volta — ha proseguito Reichlin — qui il partito è riuscito a rompere l'isolamento dei braccianti e ha trovato alleanze con altri strati della popolazione. Il PCI vi dice che oggi bisogna attaccare, perchè oggi si decide».

Questione meridionale e unità della classe operaia sono stati i temi centrali affrontati dal compagno Occhetto. «Su questi temi — ha detto l'oratore — Nenni non è più d'accordo e ripete il solito ritornello secondo il quale con i comunisti non c'è niente da fare perchè reticenti sui problemi della libertà e della democrazia. Noi non abbiamo bisogno di presentare alla DC le nostre credenziali di democrazia, chè stanno nel nostro passato e nel nostro presente mentre la DC ha come alleati la Francia di De Gaulle, la Germania di Adenauer, la Spagna di Franco e la democraticissima Svizzera che espelle dal suo territorio i nostri lavoratori o Kennedy che non interviene per salvare Grimau, ma interviene contro Cuba.

Oggi, ha affermato Occhetto, il problema non è di difendere la democrazia dalla destra (contro la destra c'è la gioventù italiana e ciò è stato dimostrato nel luglio del 1960) ma alzare il tiro nella battaglia per una società socialista. Da questo raduno meridionale, ha concluso il segretario generale della FGCI, deve partire lo sforzo per una maggiore presenza della classe operaia nella battaglia meridionale.

Il nostro obiettivo è di dirigere le masse lavoratrici a conquistare una funzione dirigente nella società italiana: sfidiamo la D.C. a risolvere questo problema vitale per il nostro Paese

Da uno dei nostri inviati

PERUGIA, 15

Stamani il compagno Togliatti ha concluso con un grande discorso politico la conferenza interregionale dei comunisti dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche.

Qualcuno si è chiesto — ha iniziato Togliatti — perchè, con quali obiettivi, il partito ha convocato questa conferenza delle organizzazioni comuniste di quattro regioni di cui spesso si è parlato sulla stampa come di un anello rosso che stringerebbe l'Italia in una morsa. Dopo la ricca relazione e il dibattito elevato, pieno di motivi politici, economici e di lavoro, credo che non rimangano dubbi sui motivi della nostra riunione: in primo luogo noi intendevamo svolgere un rapido, sostanziale esame delle nostre forze, volevamo poi collegare a questo riesame una indagine approfondita sui compiti che si pongono al partito come forza popolare democratica e socialista di avanguardia in queste quattro regioni, fra le quali è evidente una certa omogeneità economica, politica e sociale.

Omogeneità della quale è elemento la forza stessa del nostro partito e l'aspirazione delle masse non solo al benessere, alla libertà, alla democrazia, ma anche alla lotta per avanzare verso una profonda trasformazione dell'ordinamento politico, per avanzare verso il socialismo.

Desideravamo inoltre studiare come si pongono qui i problemi dello sviluppo politico generale e del nostro lavoro e della situazione in queste regioni, esaminare come la prevalente forza nostra possa dare un contributo sostanziale, decisivo, allo sviluppo progressivo di tutta la organizzazione economica politica e sociale della società italiana. In particolare volevamo discutere questi temi in rapporto con la crisi politica che sta affrontando il nostro paese. Infine, sulla base di questo dibattito, volevamo dare un nuovo contributo alla impostazione giusta del problema della funzione che spetta al nostro partito nella società nazionale, come partito di avanguardia del popolo italiano nella prospettiva di una avanzata verso un ordinamento sociale nuovo.

Questo tema — posizione e funzione del nostro partito — viene affrontato anche da altri partiti e in particolare dalla Democrazia cristiana, che ad esso ha dichiarato di voler dedicare il suo convegno di S. Pellegrino, e dal PSI che lo esaminerà nel suo prossimo congresso, un congresso col quale il PSI dovrà prendere una posizione non equivoca.

Dopo il 28 aprile, del resto, questo tema venne dibattuto da tutti coloro i quali intendono affrontare la situazione italiana abbandonando i vecchi schemi, le vecchie contrapposizioni. Questo è infatti un tema di fondo della situazione italiana: lasciando da parte l'anticomunismo e riferendosi alla realtà delle cose, alla realtà degli sviluppi storici, risulta evidente che la nostra forza è un fattore decisivo della situazione del Paese.

Con lo sviluppo del nostro partito è sorto, come forza politica nazionale, un movimento che consapevolmente combatte per un rinnovamento democratico e per una trasformazione socialista della realtà, obiettivi, questi, che derivano dalla coscienza avanzata delle masse, dalla nostra dottrina, dalle lotte combattute per anni e per decenni, e si impongono oggi, in seguito a tutta la storia del nostro paese e in seguito alla situazione favorevole che si configura nel mondo intero con la avanzata del socialismo.

Fa parte della realtà lo sviluppo di un pensiero politico, il nostro, che ha innovato profondamente in molti degli indirizzi tradizionali del movimento operaio, riuscendo a far piazza pulita di gran parte delle posizioni delle forze conservatrici e aprendo la via alla avanzata della classe operaia e delle masse lavoratrici. Per questo motivo il nostro partito, oggi, è tema di riflessione per tutte le forze politiche italiane, della destra interna e esterna alla DC, all'attuale gruppo dirigente dc e all'attuale gruppo dirigente socialista.

La destra e il gruppo dirigente dc trattano in modo diverso il problema del nostro partito, soprattutto per quanto riguarda la posizione che essi ritengono dovrebbe essere presa dagli organismi dello Stato nei nostri confronti. Però la destra e il gruppo dirigente dc hanno una posizione comune: il PCI è visto da loro come il nemico principale contro il quale dirigere la lotta escludendolo dalla direzione politica del Paese, cercando di annullarne ogni influenza sulle masse. Tra la destra e il gruppo dirigente dc è finanche impegnata una polemica circa la capacità dell'uno o dell'altro gruppo di raggiungere questo obiettivo, e ciascuno afferma di possedere strumenti più idonei allo scopo comune. Per altro, la destra è costretta oggi, in Italia, alla difensiva. Quando i gruppi di destra, dentro e fuori la DC, hanno tentato di uscire dalla difensiva, sono stati sempre respinti indietro — ha continuato compagno Togliatti ricordando le lotte politiche condotte dal dopoguera ad oggi.

Noi non ci facciamo illusioni; altri tentativi reazionari sono possibili; comprendiamo però il pessimismo dello Scelba, il quale proclama che difficilmente il problema del comunismo potrà essere risolto dalla presente generazione.

Se la destra italiana oggi è sulla difensiva, ciò è dovuto alla efficacia delle posizioni del nostro partito, non solo nel mondo po-

Aldo De Jaco

(Segue a pag. 5)

Il terrore razzista scatenato a Birmingham

Strage nella chiesa

BIRMINGHAM — La salma di uno dei quattro ragazzi negri assassinati dai razzisti viene allontanata dalla chiesa teatro della tragica esplosione. (Telefoto)

Quattro bimbi negri uccisi dalle bombe

Ventitre i feriti - Le gravi responsabilità del governatore Wallace

BIRMINGHAM — Nei pressi della chiesa semidistrutta, i negri manifestano il loro dolore per il nuovo infame crimine razzista (Telefoto)

BIRMINGHAM, 15.

Nuovo spaventoso atto terroristico dei razzisti nella Alabama: quattro bambini negri sono stati uccisi in una chiesa battista di Birmingham per lo scoppio di un ordigno esplosivo.

Al momento dell'attentato, (il 40esimo) mentre la chiesa era gremita, un gruppo di ragazzi e ragazze si trovava nel sotterraneo della chiesa per assistere a una lezione di catechismo. La violenza della esplosione ha devastato il sotterraneo e quattro dei bambini sono morti. Soltanto tre delle vittime sono state identificate: si tratta di Carol Robertson, di 14 anni, Denise Mcnair, di 11, e di Cynthia Wesley, di 14 anni. Il corpo di Cynthia Wesley era così mutilato che l'identificazione è stata possibile soltanto attraverso il vestiario e un anello.

I feriti sono stati ventitrè. La forza dell'esplosione della bomba, che era stata collocata nel seminterrato, è stata tale che ha proiettato all'esterno grossi blocchi di cemento che hanno distrutto le automobili che si trovavano nelle adiacenze.

Intorno al luogo dell'attentato si è radunata una immensa folla di negri. La moltitudine è percorsa da un'altissima emozione e da una violenta collera. La polizia ha sparato in aria per disperderla. A varie riprese i poliziotti sono stati presi a sassate. La tensione aumenta di ora in ora.

Nulla si sa ancora degli attentatori. La polizia ha rilasciato due uomini bianchi che erano stati visti su una automobile presso la chiesa, pochi minuti prima della esplosione.

Mentre il Governatore Wallace ha rilasciato ipocrite dichiarazioni di cordoglio ed ha promesso una ricompensa di 5.000 dollari, il leader negro Martin Luther King ha denunciato le gravi responsabilità del governatore la cui azione ha creato una atmosfera propizia alla violenza. King ha definito l'attentato un «delitto contro l'umanità».

In Florida, nella città di Tallanhasses, duecento negri sono stati arrestati per aver manifestato davanti ad un cinema nel quale è vietato l'ingresso alle persone di colore. Un altro centinaio sono stati arrestati perchè si erano radunati a protestare davanti alla prigione nella quale erano stati rinchiusi i primi dimostranti.

Ultim'ora

La polizia uccide un altro ragazzo negro

BIRMINGHAM, 16 mattina

Un ragazzo negro di 16 anni, Johnnie Robison, è stato ucciso questa sera, dalla polizia. Gli agenti hanno sparato contro il ragazzo mentre questo — secondo i poliziotti — stava lanciando pietre contro automobili con a bordo dei bianchi.

La polizia ha dichiarato che due giovani bianchi a bordo di un motor scooter hanno sparato contro un altro ragazzo negro. Le condizioni di questo secondo ragazzo non sono note.

Da domani 3 giorni di sciopero

Corteo di edili nel centro di Roma

Raggiunto l'accordo per l'Alitalia

Domani inizia la seconda fase dell'azione degli edili per il rinnovo del contratto di lavoro: uno sciopero di 72 ore che verrà effettuato, appunto, nei giorni 17, 18 e 19 e che vedrà di nuovo mobilitati sulle piazze un milione di operai. Una delle maggiori manifestazioni tra quelle convocate per domani è quella che si svolgerà a Roma. Alle 9 gli edili della capitale e quelli che a Roma vengono a lavorare da fuori, sono convocati al comizio che verrà tenuto al Colosseo. I sindacati hanno annunciato che dopo il comizio gli edili sfileranno al centro della città dirigendosi in piazza Santi Apostoli ove ha sede l'Associazione romana dei costruttori.

Lo sciopero — insiste giustamente l'organizzazione sindacale degli edili romani — sarà tanto più efficace se all'astensione dal lavoro verrà unita la manifestazione che porti tra la popolazione i motivi di lotta della categoria ed esprima, al tempo stesso, la protesta per la posizione assunta dai costruttori. In tal senso e per la migliore riuscita della manifestazione il sindacato ha particolarmente insistito — nella sua propaganda nei cantieri — per la partecipazione in massa degli edili al comizio e al corteo: sia da parte degli edili che abitano nella capitale come da parte di coloro che a Roma vengono ogni mattina a lavorare.

Altre grandi manifestazioni degli edili sono state convocate a Milano, Genova, Torino, Bari, Napoli e Pescara. In esse parleranno i dirigenti nazionali dei tre sindacati, ciascuno dei quali parlerà a nome di tutte le organizzazioni.

Gli edili — è stato affermato con grande forza — non lottano solo per un aumento della paga. Sono infatti considerati problemi essenziali quelli che riguardano il salario annuo garantito, la contrattazione locale, la contrattazione dei cottimi, una radicale revisione delle qualifiche per far in modo che esse corrispondano effettivamente alle mansioni svolte da ciascun lavoratore dell'edilizia.

Un'altra rivendicazione molto sentita dalla categoria riguarda i problemi delle Casse edili: anche per il rifiuto a trattare questi problemi si giunse alla rottura delle trattative tra i sindacati e gli industriali. Le Casse edili dovrebbero svolgere un'attività preziosa nel campo della mutualità e della previdenza, per esempio integrando le prestazioni in caso di infortunio. Il rifiuto padronale di dare funzionalità alle Casse rischia di provocare una crisi di questa recente conquista degli edili: di qui, appunto, la grande importanza delle rivendicazioni che in questo senso sono state avanzate.

Ieri mattina, dopo circa 20 ore di discussione praticamente ininterrotte, sono state concluse con un accordo le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti dall'Alitalia. Lo accordo raggiunto al ministero del Lavoro viene giudicato positivamente dal sindacato unitario e dalla CGIL, sia nella parte economica che in quella normativa. E' stato stabilito un aumento del 10 per cento sulle tabelle retributive e una applicazione di nuovi parametri, ossia di nuovi scarti di paga tra le varie qualifiche, che complessivamente comportano un aumento medio del 27 per cento della retribuzione. E ciò con effetto dal 1. ottobre '63 e con validità fino al 31 marzo del '66. E' da sottolineare che con ciò la retribuzione dell'operaio specializzato viene equiparata a quella dell'impiegato di concetto di seconda e quella dell'operaio qualificato alla paga dell'impiegato d'ordine di prima.

E' stato inoltre stipulato un unico testo riguardante sia gli operai che gli impiegati: ciò significa che gli operai saranno pagati a stipendio mensile. Per quanto riguarda la parte normativa del contratto — avente altri riflessi economici — sono state apportate sostanziali modifiche le quali decorreranno dal 1. gennaio 1965. Le principali modifiche riguardano l'estensione al settore operaio delle norme contrattuali sulle ferie, i periodi di malattia e l'indennità di licenziamento, prima riguardanti i soli impiegati. La 14. mensilità è stata estesa dagli operai; lo istituto di previdenza degli operai è stato elevato dell'1 per cento; altri miglioramenti riguardano la riduzione dell'orario per gli autisti; l'istituzione di una indennità per gli addetti al centro meccanografico e per gli impiegati tecnici; aumento degli scatti per gli operai dal 3,30 per cento al cinque.

La lira di Medici

Ora è tutto chiaro: se i prezzi aumentano la colpa è del consumatore. Questa è in sintesi la tesi — invero stantia — che giorni fa era stata avanzata dal sen. dc. Dell'Amore, presidente delle Casse di risparmio, il quale aveva affermato testualmente che «il governo deve avere il coraggio di prendere provvedimenti antipopolari»; ora la sostanza di questa tesi viene fatta propria dal ministro del Bilancio. Il sen. Medici, infatti, ha detto che la salvezza della lira può essere attesa soltanto da una limitazione dei consumi, il cui volume ha superato il reddito prodotto nel paese.

Siamo dunque diventato un paese di Bengodi, il paese della crapula, del folle dispendio? Masse sempre più considerevoli di meridionali ingrossano l'esercito degli emigranti forse in cerca di luoghi ove si possa spendere meglio? E il milione di edili è forse un milione di obesi il cui problema essenziale consisterebbe nel fare cure dimagranti? D'accordo: questi sono interrogativi assurdi. Ma non meno assurde sono le pretese espresse da esponenti del capitale finanziario e del «governo d'affari».

In concreto: quali consumi si vogliono limitare e come? Qui il governo non trova ancora quel coraggio cui si appella il Dell'Amore. Ma non sfugge il fatto che il governo italiano abbia accettato senza battere ciglio l'invito proveniente dal MEC a limitare le spese di bilancio e a restringere le fonti di credito. Il discorso dunque si fa più chiaro. Limitare le spese di bilancio significa, ad esempio, spendere meno per le scuole, per gli ospedali, per l'edilizia — tutte fonti di spesa che ognuno sa quanto già siano striminzite ed insufficienti. Ciò avrebbe l'effetto di comprimere consumi che nella media stanno ancora a livelli insopportabili, malgrado tutte le chiacchiere che sono state fatte sul miracolo economico italiano.

Naturalmente chi predica la compressione dei consumi popolari si guarda bene dall'affrontare le vere cause dell'aumento dei prezzi e quindi del processo inflazionistico che colpisce il potere d'acquisto delle retribuzioni e non impedisce — anzi incrementa — i profitti dei grandi gruppi economici. Non a caso i discorsi pronunciati in questi giorni dai responsabili dei dicasteri economici corrispondono alla sostanza di una nota emessa ieri dalla Confindustria per sottolineare, a proposito del «caro affitti», la necessità di «non erodere il concetto di proprietà», identificando in tale concetto la proprietà dei «pirati dell'edilizia», non già quella del piccolo risparmiatore che nessuno minaccia e i cui interessi, anzi, verrebbero veramente tutelati solo da una politica antimonopolistica e contro gli speculatori.

Si precisano in tal modo le scelte politiche che in settori decisivi quali quello dei prezzi e in particolare dei fitti delle abitazioni debbono essere fatte. Le lotte di grandi categorie operaie e le azioni di intere popolazioni sottolineano quale è la direzione di queste scelte e al tempo stesso la loro sempre più inderogabile urgenza.

✱